CONFINDUSTRIA CATANIA

RASSEGNA STAMPA

3 maggio 2021

SOLE 24 ORE
Il progresso delle Pmi necessario a crescere
Maxi rinvio delle cartelle in arrivo con il "Sostegni bis"
Nuovo Fisco, i nodi Irpef, Flat e sconti
Donne, parità certificata con benefici alle aziende
Alle comunita' delle rinnovabili spinta da 2,2 miliardi

IL MESSAGGERO
Bonomi: Un patto pubblico-privato

LA SICILIA
Duemila biglietti gratuiti per gli utenti che vanno all'hub
Appello alle imprese, vaccinazioni nei luoghi di lavoro

QUOTIDIANO DI SICILIA
Bus per il vaccino, duemila biglietti donati da Ance e Confindustria

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 22-22
foglio 1 / 3
Superficie: 174 %

Dossier
Il futuro dell'economia

Il progresso delle Pmi necessario per spingere il sistema a crescere a ritmi da big europeo

Gli strumenti. Nel processo saranno decisivi: lo sviluppo delle filiere digitali e delle aziende di medie dimensioni capaci di trainare le più piccole; il rilancio di formazione professionale e Its per garantire le competenze

di **Stefano Micelli**

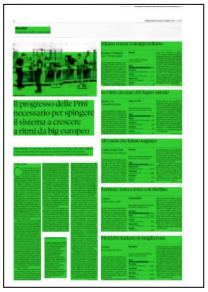
Chi si interroga su cosa il Piano nazionale di ripresa e resilienza possa offrire alle piccole e medie imprese deve rivedere i termini della sua domanda. Il piano, fin dalle sue premesse, inquadra il tema delle Pmi come parte del problema che affligge la nostra economia più che come possibile soluzione. Tra le ragioni che hanno impedito all'Italia di tenere il passo con le principali economie europee in termini di crescita e di produttività - scrive Mario Draghi nella premessa - c'è proprio la prevalenza di piccole e medie imprese spesso lente nel muoversi verso produzioni di più alto valore aggiunto e nel cogliere le opportunità offerta dalla rivoluzione digitale. Più interessante allora domandarsi cosa potranno fare le Pmi italiane per dare il proprio contributo alla transizione economica e digitale che il piano definisce come obiettivi prioritari nell'orizzonte dei prossimi cinque anni.

Va detto che nonostante l'analisi sintetica proposta nella premessa del documento, il Dna culturale della Pmi italiana è tutt'altro che incompatibile con gli obiettivi proposti dal Piano. Sul fronte dell'attenzione all'ambiente e ai temi chiave dell'economia circolare, l'impresa manifatturiera italiana, in particolare quella di piccole dimensioni, ha dimostrato da sempre una grande attenzione alla sostenibilità. Ermete Realacci di Symbola ripete spesso che la manifattura italiana, priva di materie prime a basso prezzo, ha dovuto fare della parsimonia (oggi diremmo della circolarità) una virtù necessaria. Quanto al tema della connettività, la Pmi italiana, in particolare quella inserita all'interno di contesti distrettuali, ha sempre avuto piena consapevolezza che il proprio destino dipende dalla qualità del tessuto di relazioni a monte e a valle della catena del valore.

Ciò che è mancato in questi anni è stato l'innesto su larga scala di competenze e saperi manageriali in grado di trasformare questa disponibilità culturale in strumenti di gestione coerenti con i nuovi standard della concorrenza internazionale. In alcuni casi questo è successo e i risultati ottenuti da tante imprese piccole imprese eccellenti, ampiamente rendicontato da ricercatori e analisti in questi anni, testimonia di un Made in Italy tutt'altro che privo di potenzialità. Nei prossimi cinque anni, tuttavia, non ci basteranno i "top performer". Non ci potremo accontentare dei successi delle imprese "champion" che hanno saputo saldare saper fare della tradizione, cultura del design e nuove tecnologie in tanti campi del Made in Italy. Avremo bisogno di un salto di qualità del sistema nel suo complesso. Questo è l'obiettivo del Pnrr nel prossimo quinquennio: coinvolgere un numero consistente di imprese all'interno di un processo di upgrading che nel corso degli ultimi vent'anni ha proceduto con tempi troppo lenti.

Per mettere in moto questa trasformazione di sistema il Piano identifica due leve principali: il potenziamento delle filiere e lo sviluppo della formazione professionale. La prima leva sostiene una tendenza in atto da tempo, che ha visto l'emergere di medie imprese con il ruolo di interfaccia fra sistemi di sviluppo locale e mercati internazionali. Queste imprese leader hanno sviluppato al proprio interno un know how manageriale che consente di accelerare la transizione delle imprese di minori dimensioni. Alle imprese leader possiamo chiedere di condividere con le Pmi software e dati per la programmazione della produzione attraverso il cloud, di condividere i programmi di ottimizzazione degli approvvigionamenti, di ripensare la gestione dei rifiuti industriali, di socializzare nuovi standard operativi rispetto alle richieste di clienti globali. A termine, gli incentivi del Piano dovranno tradursi in soluzioni di governance innovative, magari introducendo veri e propri manager di filiera, come proposto da Carlo Robiglio delegato di Confindustria per le Pmi.

Il secondo aspetto su cui il Piano offre una vera opportunità alla piccola impresa per agganciare la transizione è quello della formazione professionale. L'enfasi riservata agli Istituti tecnici superiori (Its), cui an-



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
03-MAG-2021
da pag. 22-22
foglio 2 / 3
www.datastampa.it
Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
Superficie: 174 %

dranno 1,5 mld di euro, costituisce un'opportunità che le piccole imprese non devono e non possono farsi sfuggire. In difficoltà a dialogare con i Competence center e con i grandi centri di ricerca nazionali e internazionali, tante Pmi possono trovare negli Its una sponda naturale non solo per la gestione del reclutamento di nuove risorse ma anche e soprattutto per avviare progetti di sperimentazione rivolti ai principali temi di Industria 4.0 e green economy. I risultati di alcune iniziative promosse a scala nazionale e nell'ambito di diverse realtà regionali confermano da tempo le potenzialità degli Its nel diventare partner qualificati delle Pmi in processi di rapida evoluzione tecnologica.

È lungo queste due direttrici, filiere e formazione professionale, che le piccole imprese potranno sviluppare un ruolo attivo nella transizione verso un'economia più verde e più digitale. Dal successo con cui le Pmi affronteranno la sfida, è bene sottolinearlo, non dipende solo una quota rilevante del nostro prodotto interno lordo e della nostra occupazione. Si gioca soprattutto quel legame storico fra economia e società che costituisce ancora oggi una dei pilastri del nostro modo di intendere la sostenibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

FORMAZIONE E RICERCA

Its, Dih, Competence Center
Il Pnrr destina alla riforma e al rilancio degli Its (gli Istituti tecnici superiori post diploma) 1,5 miliardi di euro. Il nodo è l'adeguamento dell'offerta di tecnici specializzati alla domanda delle imprese. Oggi quattro aziende su dieci non trovano sul mercato i tecnici specializzati che cercano. Sarà decisivo anche l'ecosistema della ricerca applicaata con l'integrazione della rete degli Innovation Hub e dei Competence Center

Milano traina il design italiano

Il numero di imprese
Attive 34mila società

L'Italia conferma la propria vocazione per il design anche con i numeri, risultando al primo posto tra i Paesi europei con il maggior numero di imprese del settore, contabilizzando il 15,5 % sul totale delle attività presenti nell'Unione europea. Il nostro Paese precede la Germania, al secondo posto con il 13,6%, la Francia (13,1%), il Regno Unito (10,7%) e la Spagna (3,2%).

Il primato - come si legge nel rapporto "2021, L'Italia in 10 selfie - Un'economia a misura d'uomo per affrontare il futuro" è da attribuire in primo luogo al fortissimo legame tra design e made in Italy. Un rapporto certificato dai numeri, grazie a quelle 34 mila imprese italiane di design che offrono occupazione a 64.551 lavoratori e generano un valore aggiunto superiore a 3 miliardi di euro e che contribuiscono al 14,8% del giro d'affari a livello Ue, dietro a Regno Unito e Germania. Milano si conferma capitale del design con il 18,3% del valore aggiunto nazionale e il 14% degli addetti.

Design

Imprese attive nel design.
In % sul totale UE

© RIPRODUZIONE RISERVATA

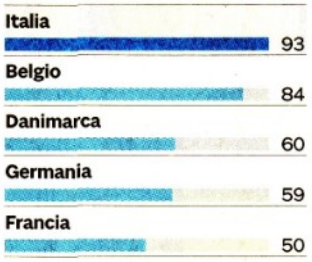
Le virtù circolari del legno-arredo

Riciclo e CO_2
I pannelli truciolari

L'industria italiana del legno arredo è al primo posto in Europa per economia circolare: il primato si deduce da quel 93% di pannelli truciolari prodotti in Italia che è frutto di legno riciclato. Il nostro Paese precede il Belgio con l'84%, la Danimarca (60%), la Germania (59%) e la Francia 50%. Ma non solo. L'Italia produce anche meno emissioni climalteranti degli altri grandi Paesi Ue: in particolare 26 kilogrammi di CO2 equivalenti ogni mille euro di produzione, a fronte dei 43 della Germania, dei 49 francesi, dei 79 britannici e degli oltre 200 registrati dagli spagnoli. Con quasi 10 miliardi di dollari l'Italia riesce a conquistare anche la terza posizione al mondo se si guardano i dati relativi al saldo della bilancia commerciale nell'arredo: a fare di più sono solo la Cina (96 miliardi) e la Polonia (11 miliardi), mentre è negativo il saldo di tedeschi (-3,2 miliardi di dollari), britannici (-7,6 miliardi) e francesi (-7,8 miliardi).

Legno arredo

Quota % di pannelli truciolari in legno riciclato sul totale, 2018



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli yacht che fanno sognare

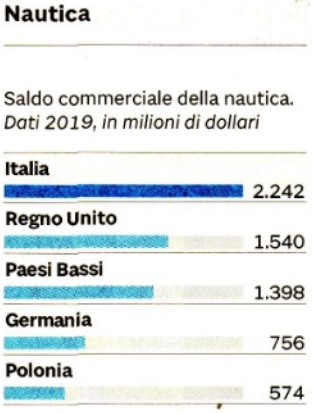
Il saldo commerciale
Positivo per 2,2 miliardi

Nel mondo della nautica il nostro Paese è leader per saldo commerciale, con oltre due miliardi di dollari (2,2), davanti a Regno Unito (15), Paesi Bassi (1,4), Germania (0,7) e Polonia (0,5). Non solo, siamo anche tra i maggiori esportatori al mondo, secondi solo ai Paesi Bassi e davanti a Regno Unito, Usa, Francia e Germania. La nautica made in Italy ha registrato nel 2020 un fatturato globale nel 2020 di 4,78 miliardi di euro, in linea con quello dell'anno precedente, di cui 1,64 miliardi nel mercato interno. L'Italia è anche leader a livello mondiale nel mercato dei superyacht, quelli sopra ai 24 metri.

Aumenta anche il numero degli addetti effettivi del comparto industriale (per un totale di 23.510 e parte degli oltre 180.000 addetti della filiera). La ripartizione del fatturato per comparto vede il 64,4% alla cantieristica, il 27% agli accessori e l'8,6% per i motori.

Nautica

Saldo commerciale della nautica.
Dati 2019, in milioni di dollari



© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 22-22
foglio 3 / 3
Superficie: 174 %

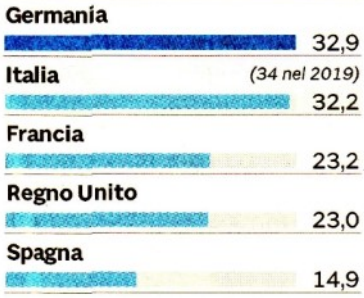
Farmaci, testa a testa con Berlino

L'export
In dieci anni +168%

L'Italia conferma un ruolo di leadership in Europa nell'ambito della produzione farmaceutica, con un valore complessivo pari a 32,2 miliardi di euro nel 2018, subito dopo la Germania con 32,9 miliardi, seguita da Francia (23,2), Regno Unito e Spagna, registrando anche nel 2019 un valore in crescita che si attesta a 34 miliardi di euro. Un primato importante spiegato anche grazie alla crescita dell'export, che nel periodo 2009 - 2019 è stata del 168%, quasi il doppio della media dell'Unione europea a 28 (+86%) e più degli altri big europei (Germania +72%, Spagna +51%, Francia +31% e Regno Unito +11%). Tra gli elementi degni di maggior rilievo, il fatto che il comparto farmaceutico italiano negli ultimi dieci anni ha ottenuto importanti risultati sotto il profilo della sostenibilità, riuscendo a ridurre del 50% sia i consumi energetici sia le emissioni di gas climalteranti.

Farmaceutica

Valore della produzione farmaceutica
Dati 2018, in miliardi di euro



© RIPRODUZIONE RISERVATA

Biciclette italiane in maglia rosa

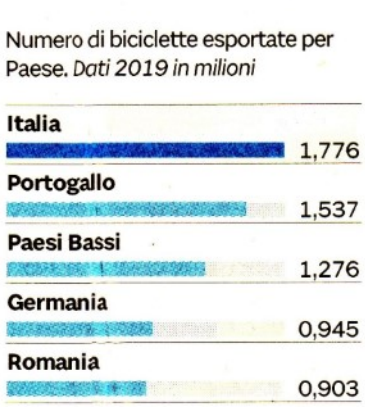
L'export
In crescita del 15,2%

L'Italia è il primo esportatore europeo di biciclette per un valore complessivo di 609 milioni di euro e una crescita del 15,2% rispetto all'anno precedente. Il nostro Paese vende all'estero 1,77 milioni di biciclette, precedendo le esportazioni dal Portogallo (1,5 milioni), dai Paesi Bassi (1,27 milioni), dalla Germania (945 mila) e dalla Romania (903 mila).

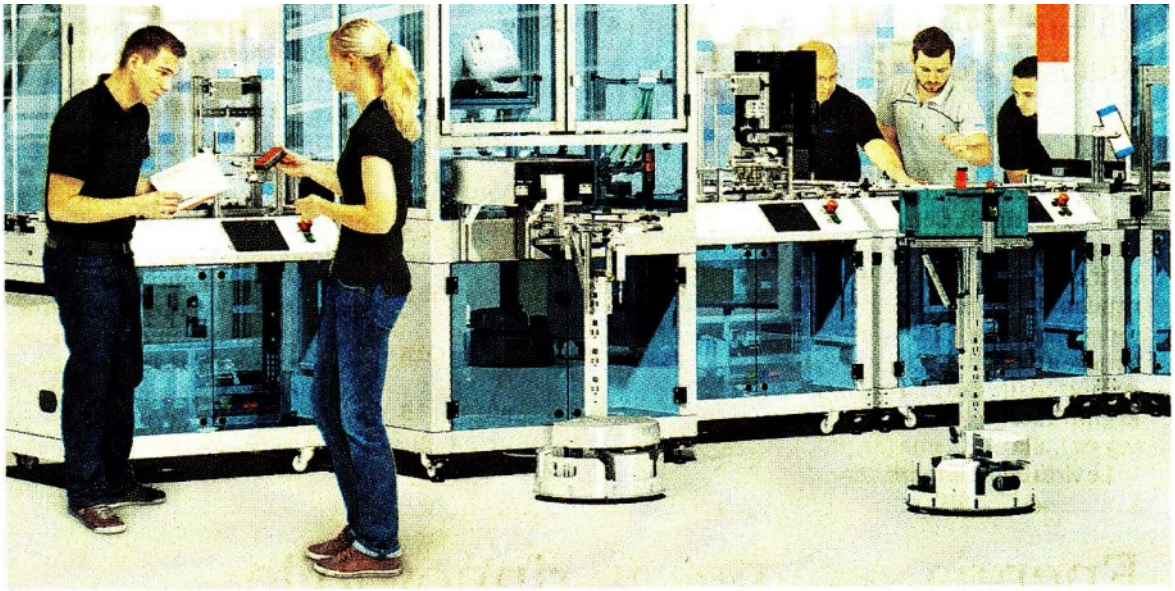
È italiano il 16,6 % del totale dell'export europeo. Siamo primi per quota di esportazioni di selle, pari al 53,9% del totale a livello mondiale. La filiera della bicicletta conta 3.128 imprese e genera un fatturato superiore al miliardo di euro, rivelandosi fondamentale per il suo importante contributo alla mobilità sostenibile. Primati che guardano al futuro: nei prossimi dieci anni gli europei dovrebbero acquistare complessivamente 10 milioni di biciclette in più all'anno, arrivando nel 2030 alla cifra di 30 milioni di unità vendute con un +47% rispetto al 2019.

Biciclette

Numero di biciclette esportate per Paese. *Dati 2019 in milioni*



© RIPRODUZIONE RISERVATA



Industria digitale. Gli incentivi di Transizione 4.0 sono finalizzati alla digitalizzazione delle piccole e medie imprese

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE
DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-3
foglio 1
Superficie: 9 %

IN ARRIVO LA MAXI PROROGA

Rinvio delle cartelle con il Sostegni bis

—Servizio a pagina 3

Maxi rinvio delle cartelle in arrivo con il Sostegni bis

Riscossione

Stop fino al 31 maggio, poi via alle notifiche per chi non ha avuto maxi perdite

Anche la riscossione attende una profonda revisione delle regole dalla riforma fiscale in costruzione fra Parlamento e governo. Ma intanto continua a fare i conti con gli effetti della crisi pandemica. Che ormai da oltre un anno ha fermato le macchine.

Il nuovo stop al pagamento delle cartelle e alla notifica dei quasi 40 milioni di atti esattoriali accumulati dal lungo congelamento è in arrivo in settimana, all'interno del decreto Sostegni che dovrebbe arrivare in Consiglio dei ministri entro giovedì. Il provvedimento allungherebbe al 31 maggio la sospensione avviata dal governo Conte-2 l'8 marzo dello scorso anno. Un ennesimo stop, ma anche l'ultimo secondo i piani del Governo Draghi.

La norma in arrivo dovrebbe infatti prefigurare un riavvio selettivo delle notifiche a partire da giugno. Quando l'amministrazione finanziaria ricomincerebbe a bussare alla porta di lavoratori dipendenti pubblici e privati e degli autonomi che non hanno subito grosse perdite di fatturato per effetto della crisi. La soglia dovrebbe essere fissata nell'ormai abituale 30%, indicato anche dal Temporary Framework.

A permettere la ripartenza selettiva è anche il calendario delle scadenze per gli atti congelati dalla pandemia, già dilazionato in due anni dal primo decreto intitolato ai «sostegni».

Nel bis ci sarà anche il rinvio al 30 settembre dei termini per i pagamenti degli acconti Irap sospesi l'anno scorso e tornati in campo per le aziende che hanno superato i plafond degli aiuti di Stato concessi dalla normativa emergenziale comunitaria.

—M.Mo.
—G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-3
foglio 1 / 2
Superficie: 54 %

Nuovo Fisco: i nodi Irpef, casa, flat e sconti

Verso la riforma

La delega per il nuovo Fisco è promessa dal Pnrr entro luglio. Ed entro giugno il Parlamento dovrà chiudere l'indagine conoscitiva sulla riforma. Da lì si capiranno le chance per la maggioranza di trovare una linea comune all'interno di visioni spesso opposte.

Quattro gli ostacoli principali. La revisione dell'Irpef, su cui a sinistra si punta al modello tedesco della progressività continua che non piace però agli alleati. La Flat Tax degli autonomi, lasciata a metà dal Conte-2, difesa dalla Lega e messa in dubbio a sinistra. La casa, su cui è trasversale l'opposizione alla richiesta comunitaria di intervenire sui vecchi valori catastali. E la giustizia tributaria. Il Recovery Plan italiano rilancia l'idea di affidarla a un ruolo di magistrati dedicato. Ma il progetto rischia di ingolfarsi nei conflitti con chi oggi occupa quella funzione. Il tutto senza contare la necessità di trovare risorse. Almeno 10 miliardi. Che oggi mancano.

Mobili e Trovati —*a pag. 3*

Quattro ostacoli sul nuovo Fisco

Tempi stretti e dossier roventi. Il Pnrr promette entro luglio la legge delega sulla quale dovranno poi lavorare gli esperti ma vanno sciolti i grandi nodi come ridisegno Irpef, flat tax per le partite Iva, Catasto e revisione delle tax expenditures

Si parte dall'indagine conoscitiva delle commissioni Finanze di Camera e Senato. Poi c'è l'incognita delle risorse

Marco Mobili
Gianni Trovati

La tassa piatta delle partite Iva è un'incompiuta, perché l'entrata in vigore del secondo modulo per alzarla fino ai 100mila euro di fatturato è stata bloccata nel 2019 dal cambio di governo. La riforma del Fisco promessa dal Recovery Plan la dovrà mantenere invariata, ampliare o cancellare?

La riforma del Catasto è un progetto, già definito e parcheggiato in un cassetto ministeriale da quando cinque anni fa l'allora premier, Matteo Renzi, bloccò il decreto attuativo della vecchia delega fiscale sulla soglia del consiglio dei ministri. Andrà ripescata o abbandonata?

La tassazione per cassa degli autonomi è un'idea, sviluppata in particolare dal direttore delle Entrate Ernesto Maria Ruffini. Va sviluppata, corretta o abbandonata?

La riforma della giustizia tributaria vorrebbe farla officiare da magistrati dedicati, superando l'ormai insostenibile ruolo cadetto che la assegna ai ritagli di tempo di magistrati ordinari e professionisti. È ora di passare ai fatti o è meglio soprassedere per non infastidire chi oggi decide (e arrotonda il proprio reddito) nei processi sul Fisco?

Le risposte a queste domande per ora si celano nelle riflessioni interne dei partiti. E sono tutte diverse fra loro. Perché sul tema in questi mesi la politica si è potuta dedicare soprattutto all'ascolto delle tante voci di istituzioni ed esperti che hanno offerto i propri contributi nell'indagine conoscitiva sulla riforma avviata a gennaio dalle commissioni Finanze di Camera e Senato. L'ascolto è attività nobile, e poco praticata dalla politica. Ma il suo tempo è praticamente esaurito.

A imporre il cambio di passo è il Piano nazionale di ripresa e resilienza, che ha promesso la legge delega sulla riforma del Fisco entro luglio. In un calendario che fa delle tasse il terreno di verifica sulle sorti complessive della ricostruzione italiana. Proprio lì si capirà se è davvero possibile far dialogare sull'architettura complessa delle riforme strutturali una maggioranza che spazia da Salvini a Bersani, o se l'unanimismo che ha scandito il passaggio parlamentare del Recovery è una facciata destinata a cadere alla prima prova sul campo. Non è un dettaglio. Perché senza riforme non c'è il Recovery. E la centralità del Fisco nel programma di riforme ha animato una delle richieste più pressanti avanzate da Bruxelles nei giorni decisivi per definire il piano.

La voce di Bruxelles sull'argomento diventerà pubblica venerdì prossimo, quando alle commissioni Finanze sarà ascoltato il commissario all'Economia Paolo Gentiloni. La sua audizione è il primo movimento del gran finale che poi vedrà l'intervento del ministro dell'Economia Daniele Franco e che dovrà sfociare nel documento finale entro giugno. Passaggio non banale perché il governo nel Pnrr ha indicato quel documento come prima base della legge delega da scrivere entro luglio e da affidare poi alla «commissione di esperti» per i decreti attuativi. Dalla possibilità di arrivare a una risoluzione unitaria, e dal peso specifico del suo contenuto, si misurerà il destino della riforma.

È un destino segnato da parecchie incognite. Alcune saranno probabilmente squadernate dallo stesso Gentiloni, che difficilmente potrà evitare di ricordare le parole d'ordine fiscali che campeggiano abitualmente nelle Country Recommendations inviate ogni anni dalla Commissione all'Italia e fissate dalle regole Ue come punti di riferimento dello stesso Recovery Plan. Tra queste, come ricorda lo stesso Pnrr a pagina 25, c'è la «riforma dei valori catastali non aggiornati» e «la revisione delle agevolazioni fiscali» per trovare le risorse necessarie a «ridurre la pressione fiscale sul lavoro». Su entrambi i temi, Catasto e tax expenditures, i quattro mesi di audizioni hanno registrato un coro di richieste di inter-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-3
foglio 2 / 2
Superficie: 54 %

vento. Nel silenzio, per ora, dei partiti.

La politica si è appassionata di più alle ipotesi di revisione dell'Irpef, in un ventaglio che va dalla tassa piatta alla progressività continua tedesca passando da architetture a tre o più aliquote. Tutto interessante. Ma con quali risorse, per riprendere i temi sollevati anche da Bruxelles? Per ora in bilancio dall'anno prossimo ci sono tre miliardi "liberi" dall'assegno unico ai figli. Dal 2023 ne servono almeno 10, da trovare in una manovra che per lo stesso anno ha promesso la proroga del superbonus. E una ventina di miliardi già ipotecati a maggio per la manovra d'autunno non è una cifra trascurabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I punti in discussione

1

IRPEF

Curva da riscrivere ma troppi modelli

A sinistra piace molto il «modello tedesco», quello della progressività continua che modifica l'aliquota a ogni variazione del reddito. E che rappresenta l'opposto della Flat Tax che piace a destra, ma anche dei modelli semplificati a 2-3 aliquote

2

PARTITE IVA

La bandiera Flat Tax per gli autonomi

Il campo della riforma fiscale è occupato anche dalla Flat Tax per gli autonomi, in realtà incompiuta secondo il progetto originario. Proprio su questo tema si sono registrati i primi screzi parlamentari con la Lega che ha agitato il proprio «no» alle ipotesi di revisione

3

CATASTO

La casa e il fantasma della patrimoniale

La riforma del Catasto è al centro delle richieste Ue nelle «Raccomandazioni Paese». Ma trova in Italia una opposizione trasversale che riguarda praticamente tutti i partiti, che finiscono per evocare costantemente il fantasma della patrimoniale

4

RISORSE

L'eterna chimera delle spese fiscali

Per trovare le risorse necessarie a ridurre il carico fiscale si punta alla revisione delle tax expenditures. Ma il tema, che trova un'adesione condivisa finché rimane confinato nella teoria, ha un costo politico rilevante quando si prova a passare ai fatti

IL FARO DELL'EUROPA
La riforma fiscale è considerata a Bruxelles uno dei passaggi obbligati per il rilancio competitivo del sistema Italia

Il responsabile Ue per l'economia sarà ascoltato venerdì 7 dalle commissioni Finanze di Camera e Senato nell'ambito dell'indagine conoscitiva sul ridisegno dell'Irpef

PAOLO GENTILONI Commissario europeo

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-5
foglio 1 / 4
Superficie: 69 %

Donne, parità certificata con benefici alle aziende

Luoghi di lavoro

Potrà dare accesso a benefici fiscali e all'accesso agevolato a bandi e fondi la certificazione della parità di genere nelle imprese, introdotta nel Piano nazionale di ripresa e resilienza, con l'obiettivo di ridurre il gap fra uomini e donne nel mondo del lavoro. Il sistema di certificazione dovrebbe debuttare nel secondo trimestre 2022, dopo le fasi preparatorie, con un'assistenza mirata per le imprese più piccole.

La certificazione dovrebbe aiutare le aziende ad adottare buone prassi sulle aree più critiche, dalla parità salariale a parità di mansioni, ai divari sulle opportunità di carriera, per arrivare alla tutela della maternità. L'investimento previsto nel Pnrr è di 10 milioni di euro. Il tasso di occupazione femminile dopo la pandemia è calato in Italia al 49%, ben lontano dalla media Ue (62,4%).

Melis e Uccello —*a pag. 5*

Parità di genere certificata: parte dal 2022 la sfida Recovery

Inclusione. Il Pnrr appena inviato alla Ue destina 10 milioni di euro per creare un sistema che incentivi le aziende a ridurre il gap donne-uomini

La ministra Elena Bonetti: provvedere eventualmente a forme di premialità di natura fiscale

Pagina a cura di
Valentina Melis
Serena Uccello

Una certificazione che accompagni le imprese a ridurre il divario tra donne e uomini sul fronte della parità salariale (a parità di mansioni), delle opportunità di carriera, della tutela della maternità. È una delle iniziative, incardinata nella missione 5 "Lavoro e inclusione", che sarà finanziata dal Piano nazionale di ripresa e resilienza appena inviato a Bruxelles dal Governo. A disposizione ci sono 10 milioni di euro (sui 19,8 miliardi dell'intera missione). La partenza, dopo le fasi preliminari, è fissata ad aprile 2022.

Quello di genere è uno dei tre gap che l'Italia deve recuperare se vuole crescere, insieme a quello territoriale e generazionale, come ha spiegato il ministro dell'Economia, Daniele Franco, presentando il piano alla Commissione europea.

Tanto più dopo l'ulteriore svantaggio sul fronte lavorativo determinato, per le donne, dal Covid-19: dei 565mila occupati in meno registrati a marzo 2021 rispetto allo stesso mese del 2020, 377mila sono donne (il 66%).

Con la certificazione di parità, la consapevolezza di costruire un contesto nel mondo del lavoro che sappia introdurre elementi di equità tra lavoratori e lavoratrici passa dal piano culturale a quello economico e sociale. Per la prima volta, dunque, non solo si prende atto di un forte divario tra i generi, innanzitutto sul piano retributivo - il gap tra gli stipendi mensili di uomini e donne in Italia è del 14,3% (3,7% se si considera la retribuzione oraria)- ma si focalizza la necessità di creare un sistema che, come si legge nel Pnrr, «accompagni e incentivi le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il gap di genere in tutte le aree maggiormente critiche».

Oltre a lavorare meno degli uomini (il tasso di occupazione femminile è al 49%, contro il 67,2% dei maschi), le donne hanno anche buste paga più leggere, «principalmente - spiega Chiara Tronchin della Fondazione

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-5
foglio 2 / 4
Superficie: 69 %

Leone Moressa - perché lavorano un numero inferiore di ore, svolgendo attività con orari più brevi, o in part-time. Le donne poi - aggiunge - sono meno disponibili al lavoro straordinario, per cui sono "segregate" nei lavori meno remunerativi e più temporanei, e, a parità di qualifiche, ottengono meno avanzamenti di carriera rispetto ai colleghi».

Gli obiettivi

Ecco perché sul fronte delle criticità da rimuovere, gli interventi ipotizzati dal Pnrr con la certificazione di parità sono diversi: dalla possibilità di porre uguali condizioni nei percorsi di carriera, al fatto che a parità di compentenze e di ruolo non ci siano penalizzazioni di stipendio, agli interventi di sostegno alla maternità, che trasformino quella che troppo spesso è una fase di arresto della carriera per molte donne, semplicemente in una scelta di vita.

La tabella di marcia

Per approdare alla certificazione di parità nelle aziende, il Pnrr fissa tre step. Il primo è l'istituzione di un tavolo di lavoro sulla «Certificazione di genere delle imprese», presso il dipartimento Pari Opportunità».

Il secondo è la creazione di una piattaforma di raccolta di dati disaggregati per genere e di informazioni sulla certificazione, e dell'albo degli enti accreditati.

Quindi, dal secondo trimestre del 2022, il sistema di certificazione sarà aperto a tutte le imprese: grandi, medie, piccole e microimprese. Una particolare attenzione sarà riservata a queste ultime: nella fase sperimentale che durerà fino a metà 2026, la certificazione sarà infatti agevolata per le imprese di medie, piccole e micro-dimensioni, e supportata da servizi di accompagnamento e assistenza.

Questo sistema di certificazione traduce in pratica una delle proposte elaborate dalla commissione «Donne per un nuovo rinascimento», costituita dalla ministra per le Pari opportunità Elena Bonetti nel 2020, dopo la prima ondata della pandemia di Covid-19. Si tratta di una task force di 12 donne provenienti dal mondo accademico, aziendale, della cultura e della ricerca, istituita per elaborare proposte concrete focalizzate sul rilancio del Paese dopo l'emergenza epidemiologica.

«Aver introdotto nel Pnrr una certificazione di parità - spiega la ministra Bonetti - pone innanzitutto un tema di valore: parità di genere nei processi e nei luoghi lavorativi non è soltanto un tema di garanzia di diritti e, quindi, di giustizia. È anche una scelta conveniente da un punto di vista strategico, perché permette di realizzare un modello di sviluppo davvero integrato e integrale. Più parità di genere vuol dire per un'azienda più valore, più crescita, più ricchezza: a maggior ragione, è fondamentale renderla misurabile. Proprio l'assenza di criteri e parametri di valutazione è tra le cause che fino ad oggi hanno reso poco efficace la promozione di una effettiva parità».

Le premialità per le aziende

Certificare la parità di genere dovrà consentire alle aziende che aderiscono di accedere a sgravi e agevolazioni: «La certificazione - spiega ancora la ministra - restituirà dati comparabili sul grado di *gender equality* delle aziende e questo ci permetterà non solo di riconoscere le realtà più virtuose, ma di provvedere eventualmente a specifiche forme di premialità, di natura fiscale ma anche in termini di qualificazione nell'accesso a bandi e fondi. Un meccanismo che è auspicabile inneschi nel tempo anche un cambiamento "ambientale", per cui a un alto indice di parità possa naturalmente corrispondere una maggiore attrattività dell'azienda».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Parità per legge
La Golfo-Mosca

Dal 12 agosto 2012
Ha introdotto, per la prima volta in Italia, la presenza di un numero minimo di donne nei Cda delle società quotate.

Il gap con la Ue
Sulle occupate

Italia in netto svantaggio
I Paesi con il più alto tasso di occupazione femminile sono Svezia (75,4%), Paesi Bassi (74,1%) e Germania (72,8%)

La denatalità
Sempre meno figli

Effetto a catena
Alla bassa occupazione femminile, in Italia corrisponde un calo costante della natalità: il tasso di fecondità è dell'1,27%

Smart working
Un possibile aiuto

Lo squilibrio in famiglia
In base a ricerche condotte prima della pandemia, lo smart working potrebbe contribuire a riequilibrare i carichi di cura

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

L'investimento e i divari di partenza

L'IDENTIKIT
Certificazione della parità di genere

CHE COS'È
E' un sistema nazionale di certificazione della parità di genere che accompagni e incentivi le imprese ad adottare policy adeguate a ridurre il gap di genere

L'OBIETTIVO
Intervenire in tutte le aree più critiche: opportunità di crescita in azienda, parità salariale a parità di mansioni, gestione delle differenze di genere, tutela della maternità

LE RISORSE
10 MILIONI €
L'investimento è previsto nella missione 5, lavoro e inclusione, compenente politiche per il lavoro

I TEMPI
Fase sperimentale da aprile 2022 ad aprile 2026: la certificazione sarà agevolata per le imprese di medie, piccole e micro-dimensioni, e supportata da servizi di accompagnamento e assistenza

COME SARÀ REALIZZATA

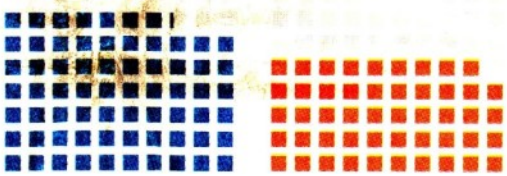
1. Le linee guida
Definizione del sistema e del meccanismo premiante a partire dall'istituzione di un Tavolo di lavoro sulla "Certificazione di genere delle imprese", presso il Dipartimento Pari Opportunità

2. La piattaforma
Creazione di un sistema informativo presso il Dipartimento, con funzione di piattaforma di raccolta di dati disaggregati per genere e di informazioni sulla certificazione, e dell'albo degli enti accreditati

3. La partenza
Attivazione del sistema di certificazione sulla parità di genere a partire dal secondo trimestre 2022. Il sistema di certificazione sarà aperto a tutte le imprese (grandi, medie, piccole e microimprese)

IL TASSO DI OCCUPAZIONE
In Italia, lavoratori sulla popolazione fra 15 e 64 anni*
In percentuale

MASCHI 67,2
FEMMINE 49,0

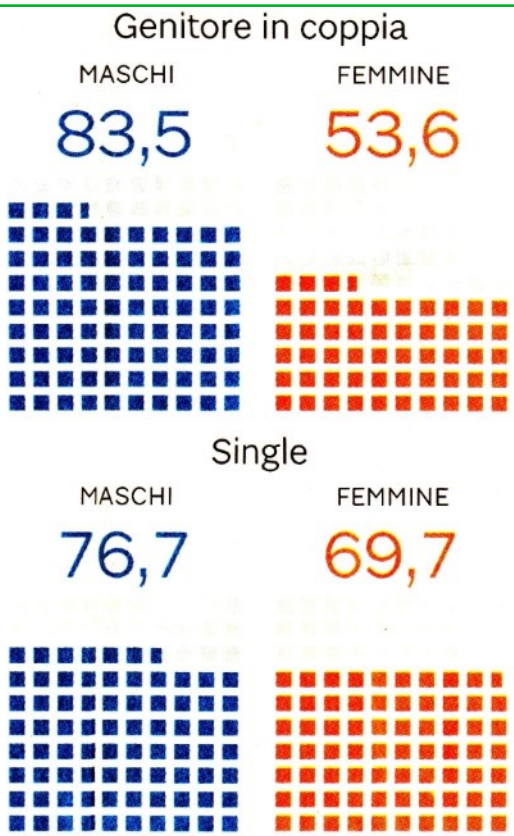


Note: (*) I dati fanno riferimento alla condizione di occupato rilevata fino al dicembre 2020. Fonte: Istat

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA CONDIZIONE DOPO I FIGLI
Individui per ruolo in famiglia. *Tasso percentuale di occupazione 25-64 anni, dati 2020*

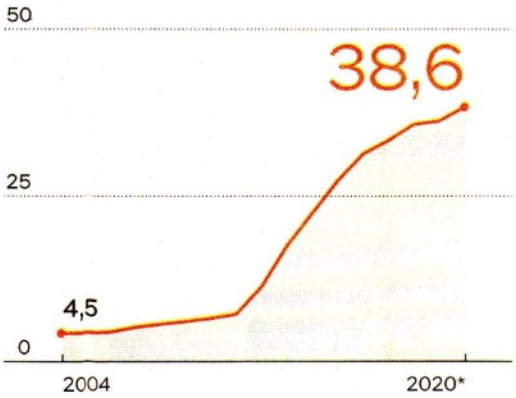


Fonte: Istat

IL DIVARIO RETRIBUTIVO
Retribuzione oraria netta dei dipendenti tra donne e uomini
Dati 2020 in euro

Fonte: elaborazioni Fondazione Leone Moressa su dati Istat (Rcfl)

LE DONNE AL VERTICE
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa
Dati in percentuale



Note: (*) Il dato del 2020 è calcolato al 30 giugno 2020
Fonte: Consob

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it
Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-2
foglio 1 / 3
Superficie: 84 %

DUE MILIARDI DAL PNRR

Comunità di cittadini, enti e Pmi per spingere l'energia rinnovabile

Aquaro e **Dell'Oste** —*a pag. 2*

Alle comunità delle rinnovabili spinta da 2,2 miliardi nel Pnrr

Fondi green. Il Recovery promuove gli impianti per l'autoconsumo nei Comuni sotto i 5mila abitanti
Un sostegno a famiglie, microimprese e Pa che si aggregano a livello di quartiere o di condominio

Pagina a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Il *recovery plan* scommette sulle comunità energetiche rinnovabili e sui gruppi di autoproduzione. Con una dote di 2,2 miliardi concentrati su famiglie, microimprese e pubbliche amministrazioni nei Comuni sotto i 5mila abitanti.

L'obiettivo è dare la spinta decisiva a una formula che sta muovendo oggi i primi passi in Italia. E che prevede l'installazione di impianti rinnovabili a livello di quartiere o di condominio e l'erogazione per 20 anni di un incentivo legato alla quantità di energia autoconsumata dai partecipanti.

I fondi del Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) – insomma – si inseriscono in un scenario in cui l'Italia ha già avviato un meccanismo di incentivazione sperimentale, in attesa di recepire compiutamente la direttiva europea Red II (2018/2001) sulle fonti rinnovabili.

Tra le prime esperienze ci sono l'impianto solare fotovoltaico (da 20 kW) sul tetto del palazzo comunale di Magliano Alpi, in provincia di Cuneo. E quello alla periferia di Napoli, promosso da Legambiente in collaborazione con la Fondazione Famiglia di Maria. «Le comunità energetiche diventano interessanti con la progressiva riduzione dei costi degli impianti e dei sistemi di accumulo – osserva Edoardo Zanchini, vicepresidente di Legambiente –, ma questo primo progetto che abbiamo seguito, e che ha richiesto sei mesi, ha messo in luce anche una serie di limiti dell'attuale disciplina».

Oggi, ad esempio, l'impianto comunitario non può superare i 200 kW di potenza e possono far parte della comunità soltanto i soggetti "agganciati" a una stessa cabina elettrica secondaria, un perimetro molto piccolo. E anche solo per sapere a quale cabina fa riferimento una certa utenza serve tempo, perché va inviata una richiesta individuale al gestore di rete. «La verità è che tu dovresti poter fare la comunità con chi è interessato e ne ha convenienza, come un bar o un esercizio commerciale che consuma molta energia di giorno quando l'impianto produce, ma magari è agganciato a un'altra cabina, o come le università e i soggetti del terzo settore, oggi esclusi – spiega ancora Zanchini –. È importante che la normativa a regime superi questi limiti».

L'assetto attuale, infatti, è ancora quello transitorio introdotto all'inizio del 2020 dal Milleproroghe. Da lì sono arrivati il decreto attuativo, la delibera dell'*authority* Arera e l'apertura del portale per le domande di incentivazione, messo online dal Gse lo scorso 22 dicembre. Due settimane fa, però, il Senato ha dato l'ok definitivo alla legge di delegazione europea (la 53/2021), che tra l'altro incarica il Governo di recepire la Red II: il termine è il prossimo 30 giugno e le nuove regole dovranno tenere conto anche del *recovery plan* nel frattempo messo a punto dal Governo.

Il Pnrr si focalizza sulle aree «in cui si prevede il maggior impatto socio-territoriale», per sostenere l'economia dei piccoli centri spesso a rischio di spopolamento e rafforzare la coesione sociale. Il piano non spiega come saranno investititi i 2,2 miliardi di euro, né il ministero della Transizione ecologica ha dato indicazioni più precise. Il *recovery* indica però un obiettivo generale: «installare circa 2.000 MW (megawatt, *ndr*) di nuova capacità di generazione elettrica in configurazione distribuita», con una produzione di 2.500 GWh (gigawattora) di energia pulita all'anno. «Questo quantitativo di energia è proprio quello che, nelle nostre elaborazioni, marca la differenza tra uno sviluppo intermedio e uno sviluppo accelerato delle comunità e dei gruppi di autoconsumo da qui al 2025», commenta Davide Chiaroni, vicedirettore Energy strategy group del Politecnico di Milano. Insomma: i fondi del *recovery plan* potrebbero spingere i "produttori collettivi" a passare da 4mila a 6.500 GWh annui di elettricità.

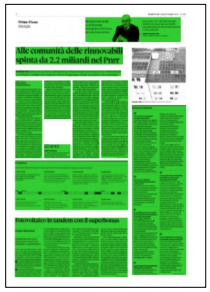
«L'aiuto pubblico può essere fondamentale in tutte quelle realtà che altrimenti faticherebbero a realizzare gli impianti e sviluppare le comunità», rileva ancora Chiaroni. Anche se in certi casi è possibile sfruttare la detrazione del 50% o il superbonus del 110%, nelle aree svantaggiate l'ostacolo da superare è spesso il costo iniziale dell'impianto: i sostegni pubblici potrebbero funzionare come fondi rotativi o garantire i finanziamenti bancari, senza sostituirsi agli incentivi sull'energia autoconsumata, e richiamando così l'attenzione di Esco e utility su questi particolari mercati.

Non ci sono ancora dati ufficiali, ma tutti gli operatori indicano che le domande di incentivazione sono appena agli inizi. I progetti in fase di studio o di avvio, comunque, sono già alcune centinaia, almeno stando a quanto emerso in un primo ciclo di 14 webinar finora condotti dal Gse su base regionale con amministratori, associazioni dei consumatori e realtà del terzo settore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

20 anni

TARIFFA PREMIO
Comunità e gruppi di autoconsumo ricevono per 20 anni dal Gse un incentivo legato all'energia condivisa



259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-2
foglio 2 / 3
Superficie: 84 %

Rivoluzione verde «L'efficienza energetica è il fulcro del cambiamento»

Nel 2030 il 70-72% dell'energia elettrica dovrà essere prodotto prevalentemente da centrali eoliche o fotovoltaiche

ROBERTO CINGOLANI
Ministro della Transizione ecologica

Il calendario

Le principali tappe nell'adozione delle regole sulle comunità energetiche e gruppi di autoconsumatori

21 DIC 2018
Viene pubblicata la direttiva europea sulle energie rinnovabili Red II (Renewable energy directive) 2018/2001

29 FEB 2020
Viene convertito il decreto Milleproroghe che detta la disciplina transitoria per le comunità energetiche rinnovabili (articolo 42-bis del Dl 162/2019, convertito dalla legge 8/2020)

17 NOV 2020
Entra in vigore il decreto ministeriale attuativo dello Sviluppo economico 16 sett. 2020 che fissa la tariffa incentivante nelle configurazioni sperimentali di autoconsumo collettivo e comunità energetiche rinnovabili

20 APR 2021
Il Senato approva definitivamente la legge delegazione europea 2019-2020 (legge 53/2021, in vigore dall'8 maggio) che delega tra l'altro il Governo a recepire la direttiva 2018/2001 e 2019/944

2018 | 2019 | 2020 | 2021

14 GIU 2019
Pubblicata la direttiva europea sul mercato elettrico interno "Iem" (Internal electricity market) 2019/944

05 AGO 2020
Pubblicata la delibera Area 318/2020/R/eel sulla regolazione delle partite economiche dell'energia condivisa da autoconsumatori o comunità

22 DIC 2020
Online le regole tecniche e il portale del Gse per l'invio delle domande di contributi per le comunità energetice e l'autoconsumo collettivo

30 GIU 2021
Termine per il recepimento della direttiva 2018/2001 sulle rinnovabili

Fotovoltaico in tandem con il superbonus

Chance detrazioni

I pannelli possono avere anche il 50% o il 110% non cumulabile con gli incentivi

Non ci sono solo gli incentivi versati per 20 anni agli "autoconsumatori" dal Gse. L'installazione degli impianti fotovoltaici al servizio delle comunità energetiche – in certi casi – può avere anche due tipi di agevolazione fiscale:
❶ la classica detrazione Irpef del 50% (articolo 16-bis del Tuir) su una spesa massima di 96mila euro, per impianti fino a 200 kW di potenza;
❷ la detrazione del superbonus del 110% (introdotta dal decreto Rilancio), per la quota di investimento corrispondente ai primi a 20 kW di potenza installata (per il residuo fino a 200 kW si può avere la detrazione del 50%). Peraltro, il 110% spetta su una spesa massima di 48mila euro, con il limite di 2.400 euro per kW di potenza nominale dell'impianto (1.600 euro per interventi edilizi pesanti) e di 1.000 euro per kWh di capacità dei sistemi di accumulo.

Le due detrazioni differiscono anche per il "rapporto" con gli incentivi. Il 50% è cumulabile con la tariffa premio versata dal Gse (110 euro ogni megawattora condiviso per le comunità energetiche e 100 euro per i gruppi di autoconsumo) e con il "ristoro" degli oneri relativi all'utilizzo della rete elettrica. Il superbonus, invece, dà diritto solo al ristoro, che però pesa molto meno dell'incentivo.

Inoltre, il superbonus agevola l'installazione degli impianti o dei sistemi di accumulo solo come intervento "trainato", cioè abbinato a opere principali di miglioramento energetico o antisismico dell'edificio. La detrazione del 50%, invece, non richiede altri lavori.

Entrambe le agevolazioni fiscali possono essere cedute a banche o altri soggetti privati. «La cessione della detrazione del 50% permette di ridurre il costo iniziale - commenta Emilio Sani, avvocato esperto in materia -. Se però la comunità decide di non fare l'investimento iniziale, può rivolgersi a un soggetto che installa l'impianto e glielo noleggia: in questo caso i partecipanti possono ripagare il canone con gli incentivi, ma non hanno la detrazione».

Le formule, insomma, possono essere diverse. Anche alla luce del fatto che le due detrazioni – sia pure con discipline non identiche – tendenzialmente agevolano solo l'installazione su edifici residenziali. Edifici produttivi e commerciali, in effetti, possono essere esclusi: non hanno la detrazioni, superano facilmente il limite di 200 kW e spesso operano in media tensione.

Con o senza detrazione, comunque, c'è anche un'altra formula da non sottovalutare, in alternativa alla costituzione di una comunità energetica: l'autoconsumo collettivo a livello di singolo edificio o di condominio (anche composto da più fabbricati, come le villette a schiera). Spiega ancora Sani: «Vale sia per le famiglie che per le imprese, e permette di avere i vantaggi della comunità senza dover costituire un nuovo soggetto giuridico: basta un semplice accordo tra privati e non occorre neppure che i soggetti siano all'interno della stessa cabina di distribuzione. Se si pattuisce di dividere l'incentivo in parti uguali tra i partecipanti anche la gestione si rivela molto semplice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Sole 24 ORE
Dir. Resp.: Fabio Tamburini
www.datastampa.it Tiratura: 94517 - Diffusione: 149810 - Lettori: 785000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-2
foglio 3 / 3
Superficie: 84 %

Domande & Risposte

1

Che cos'è la Comunità di energia rinnovabile?
Chiamata in inglese con la sigla Rec (Renewable energy community), è un soggetto giuridico autonomo, a partecipazione volontaria, controllato da azionisti o membri situati nelle vicinanze degli impianti di produzione di energia rinnovabile. La forma giuridica può essere ad esempio: associazione, ente del terzo settore, cooperativa, consorzio, partenariato, organizzazione senza scopo di lucro. Secondo l'attuale normativa italiana, le utenze tramite le quali gli aderenti a una comunità condividono l'energia devono essere collegate a reti elettriche di bassa tensione sottese alla stessa cabina elettrica secondaria di trasformazione Mt/Bt.
L'obiettivo principale è fornire benefici ambientali, economici o sociali agli azionisti o membri o alle aree locali in cui opera, piuttosto che profitti finanziari.

2

Si possono realizzare Comunità miste industriali e residenziali?
Sì, perché azionisti o membri possono essere persone fisiche, Pmi, enti territoriali o autorità locali, comprese le amministrazioni comunali. Per le imprese private, però, la partecipazione alla Comunità non deve costituire l'attività commerciale e/o industriale principale.

3

Cosa differenzia le Comunità dai Gruppi di autoconsumatori di energia rinnovabile?
Come spiega la direttiva 2018/2001 (Red II), anche gli autoconsumatori di energia rinnovabile possono associarsi per produrre localmente l'energia necessaria al proprio fabbisogno, "condividendola".
Il Gruppo di autoconsumatori non crea un soggetto giuridico a sé stante, ma è legato da un accordo di tipo contrattuale. Inoltre, tutti gli autoconsumatori devono trovarsi nello stesso edificio o condominio (compresi, quindi, supercondomini, villette a schiera, centri commerciali).
L'autoconsumatore produce energia elettrica per il proprio consumo, ma può anche immagazzinarla o venderla.

4

Quali impianti di produzione di energia sono ammessi?
Sono gli impianti alimentati da fonti rinnovabili, entrati in esercizio tra il 1° marzo 2020 e i 60 giorni successivi al recepimento della direttiva Red II (da eseguire entro giugno 2021), con potenza non superiore ai 200 kW. Impianti di nuova costruzione o potenziamenti di impianti esistenti, che usano solo l'energia eolica, solare, aerotermica, geotermica, idrotermica e oceanica, idraulica, delle biomasse, dei gas di discarica, dei gas residuati dai processi di depurazione e del biogas.
La proprietà degli impianti è libera. Nel caso di autoconsumo collettivo, può essere di un terzo purché soggetto alle istruzioni degli autoconsumatori. Nel caso della comunità, può essere di un terzo ma l'impianto dev'essere detenuto dalla comunità sulla base di un titolo giuridico anche diverso dalla proprietà (come usufrutto, locazione, comodato d'uso).

5

Cosa si può fare con l'energia prodotta? E quali sono le agevolazioni previste?
Le attività permesse sono quelle di produzione, vendita, accumulo e condivisione (nella comunità) dell'energia prodotta. La quota di energia prodotta e condivisa è equiparabile all'autoconsumo in situ, quindi in relazione a tale quota vengono ristorate le componenti tariffarie variabili di trasporto e distribuzione. In più, per ogni kWh di energia condivisa viene riconosciuta dal Gse, per 20 anni, una tariffa premio (pari a 100 €/MWh per i gruppi di autoconsumatori e 110 €/MWh per le comunità di energia). Al termine dei 20 anni, il contratto può essere oggetto di proroga annuale in relazione alla quota di ristoro delle componenti di trasporto e distribuzione.

6

In che modo il Pnrr promuove comunità e autoconsumatori?
Nel quadro delle risorse della Missione 2 («Rivoluzione verde e transizione ecologica»), il Pnrr stanzia 2,2 miliardi per la promozione delle rinnovabili per le comunità energetiche e l'autoconsumo. Investimento dedicato a Pa, famiglie e microimprese in Comuni con meno di 5.000 abitanti, che garantisce le risorse per installare circa 2.000 MW di nuova capacità di generazione elettrica destinata alla condivisione di energia in tali configurazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it
Tiratura: 88841 - Diffusione: 75200 - Lettori: 716000: da enti certificatori o autocertificati
03-MAG-2021
da pag. 1-5
foglio 1 / 2
Superficie: 38 %

Bonomi (Confindustria): subito un patto pubblico-privato

Bonomi (Confidustria): subito un patto pubblico-privato. A pag. 2
Bassi, Orsini e Rosana alle pag. 3 e 5

Le misure per l'occupazione

Bonomi: accordo sul lavoro e un patto pubblico-privato

▶Il presidente di Confindustria si schiera a fianco di Draghi sul fronte delle riforme

▶«Vanno reinventate le tutele sociali e azzerati i contatori per la Cassa»

«DOBBIAMO CREARE PIÙ OCCUPATI, AUMENTARE IL PIL E RIPAGARE IL DEBITO QUESTO SI FA TUTTI INSIEME»

IL NEGOZIATO

ROMA Serve una collaborazione tra pubblico e privato per far ripartire l'Italia. Lo dice il presidente della Confindustria, Carlo Bonomi, che punta a trovare una intesa sulla riforma degli ammortizzatori sociali. Intanto continua il pressing di Cgil, Cisl e Uil per avere un posto ai tavoli sulle riforme previste dal Piano nazionale di ripresa e resilienza (Pnrr) a partire proprio da ammortizzatori sociali e politiche attive sul lavoro. E soprattutto per avere garanzie sul blocco dei licenziamenti. Domani, secondo quanto annunciato il primo maggio dal leader della Cgil, Maurizio Landini, dovrebbe arrivare la convocazione del premier Mario Draghi per avviare un tavolo con i sindacati.

IL TAVOLO

Il leader degli industriali ha sostenuto che è «un errore a prescindere che il pubblico non ascolti il privato. È fondamentale una grande partnership pubblico-privato se vogliamo far ripartire il Paese». Bonomi ha invitato quindi a «mettersi a un tavolo a disegnare le riforme. Pa, Giustizia, Fisco, ne abbiamo parecchie da fare. Se vogliamo un Paese nuovo, moderno, inclusivo, noi ci siamo, possiamo dare un contributo». Il pubblico da solo con le sue risorse non basta. «Dobbiamo creare più occupazione, più Pil, e ripagare il debito. Questo si fa tutti insieme», ha avvertito il numero uno degli imprenditori italiani.

«Oggi - ha continuato Bonomi parlando a Mezz'ora in più su Rai 3 - vedo che tutto quello che Confindustria ha detto negli anni, specialmente nell'ultimo periodo di pandemia, si sta realizzando. Ho sentito i sindacati dire: "Bisogna fare la riforma degli ammortizzatori sociali". E poi: "Dobbiamo utilizzare meglio il contratto di espansione, dobbiamo azzerare i contatori sulla cassa integrazione ordinaria". Tutti esempi di cose che noi chiediamo da mesi».

Sulla cassa integrazione la mediazione possibile si basa proprio sull'azzeramento dei contatori a partire da luglio. Una ipotesi che piace alle imprese e su cui potrebbero trovarsi d'accordo anche i sindacati, fermi nel chiedere una proroga del blocco dei licenziamenti, in scadenza il 30 giugno prossimo, per altri sei mesi. In questo modo le imprese ancora in difficoltà a causa della crisi Covid e che hanno già fatto ricorso alla Cassa integrazione potrebbero utilizzare altre 12 settimane di ammortizzatori sociali senza mandare a casa i lavoratori. Se ci fosse una clausola che impone di utilizzare tutta la cig prima di avviare le procedure per gli esuberi, i sindacati otterrebbero in sostanza lo stesso risultato di uno stop ai licenziamenti. Anche se gli industriali restano contrari a fissare obblighi.

Il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, non esita a definire «grave» la situazione della crisi e del suo impatto sull'occupazione (900 mila i posti persi nell'anno della pandemia) e preannuncia una strategia basata su misure di sostegno mirate sulle diverse esigenze di settori e territori colpiti in modo differenziato dall'emergenza.

IL NODO

Confindustria comunque guarda con fiducia alla «nuova stagione» che si è aperta dopo «il Conte due» e «un governo che aveva un sentimento dichiarato anti-industriale» e cpon una «idea di statalizzazione». «Con il presidente del Consiglio abbia-

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

Il Messaggero
Dir. Resp.: Massimo Martinelli
www.datastampa.it
Tiratura: 88841 - Diffusione: 75200 - Lettori: 716000: da enti certificatori o autocertificati

mo un ottima interlocuzione», ha insistito Bonomi, Draghi «ha ben presente cosa va fatto». «Qui c'è un nodo politico, non dobbiamo nasconderci - ha poi sottolineato il capo degli industriali -: se i partiti hanno ben presente cosa deve essere fatto e la delega che danno al presidente del Consiglio. Perché se su ogni argomento è una discussione e una mediazione questo paese avrà grandi difficoltà». «Non possiamo permetterci di perdere tempo - è la conclusione del leader degli industriali - dobbiamo avere un presidente del Consiglio che possa operare».

Jacopo Orsini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

900

In migliaia, i posti di lavoro persi dal febbraio 2020

33

In percentuale, il tasso di disoccupazione fra i 15 e i 24 anni

Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi

259 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA Catania

01-MAG-2021
da pag. 2
foglio 1

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 9197 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 23 %

Un contributo alla campagna antiCovid. Iniziativa di Confindustria e Ance: «Diamo a tutti la possibilità di vaccinarsi»

Duemila biglietti gratuiti per gli utenti che vanno all'Hub con le navette Amt

Confindustria e Ance Catania hanno deciso di dare un contributo alla campagna vaccinale, affiancando l'amministrazione comunale e l'Azienda metropolitana trasporti, che da qualche settimana hanno avviato insieme il servizio navetta per raggiungere l'hub vaccinale di S. Giuseppe la Rena.

«Si tratta di un'iniziativa nobile - ha sottolineato il sindaco Salvo Pogliese - che mette in risalto l'unione di intenti di questa Amministrazione e delle realtà che operano sul territorio. Ringraziamo Ance e Confindustria per essersi resi parte attiva nella campagna vaccinale, consapevoli dell'importanza per la salute dei cittadini, per il ritorno alla normalità e per la ripresa economica».

L'iniziativa è stata presentata ieri mattina dai presidenti di Confindustria, Ance e Amt in piazza Borsellino, area di sosta e di partenza delle navette.

«Il mondo delle imprese dimostra ancora una volta di essere vicino alle esigenze del territorio e all'impegno delle istituzioni – ha dichiarato il presidente dei costruttori etnei, Rosario Fresta - Abbiamo messo a disposizione 2mila biglietti gratuiti per dare a tutti la possibilità di vaccinarsi: un percorso necessario e importante, perché la ripresa del nostro vivere quotidiano passa dal piano vaccinale e dal suo completamento».

«Noi crediamo fermamente che vaccinarsi sia un atto di responsabilità verso la collettività, ma soprattutto l'unico strumento che abbiamo in mano per salvare il nostro tessuto economico, che dopo un anno rischia l'asfissia - ha aggiunto il presidente di Confindustria, Antonello Biriaco - Ognuno deve fare la sua parte e oggi Confindustria, Ance, Amt e Comune hanno unito le loro forze per dare un piccolo contributo alla campagna di vaccinazione - ha proseguito - dando l'opportunità di vaccinarsi a tutti, anche alle fasce più deboli che non hanno la possibilità di raggiungere l'hub più importante della città».

«Da qualche settimana abbiamo avviato il servizio che trasporta gli utenti direttamente all'hub vaccinale con una frequenza di trenta minuti, salvo la possibilità di accorciare i tempi a seconda della capienza raggiunta - ha spiegato il presidente di Amt, Giacomo Bellavia - Questa convergenza delle forze economiche e sociali della città ci fa piacere perché è necessario lo sforzo corale di tutte le energie positive della città per poter uscire dall'emergenza non solo sanitaria, ma purtroppo anche economica». ●

Da sin., Agata Parisi, Giacomo Bellavia, Rosario Fresta e Antonello Biriaco

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

LA SICILIA Catania

01-MAG-2021
da pag. 3
foglio 1

Dir. Resp.: Antonello Piraneo

www.datastampa.it

Tiratura: 0 - Diffusione: 9197 - Lettori: 108000: da enti certificatori o autocertificati

Superficie: 12 %

CONFINDUSTRIA

Appello alle imprese: «Vaccinazioni nei luoghi di lavoro»

ROSSELLA JANNELLO

Anche il mondo delle imprese reclama le vaccinazioni. Tranne il caso virtuoso della Pfizer, che a Catania, come in tutte le altre sedi della multinazionale, ha già vaccinato i dipendenti con il siero "di casa" su base volontaria con altissima adesione e che prossimamente provvederà a vaccinare i familiari conviventi, negli altri luoghi di lavoro il rischio è alto e i vaccinati sono davvero pochissimi.

Da qui una sorta di chiamata alle armi di nove associazioni datoriali (Confindustria Sicilia, Confcooperative Sicilia, Confcommercio Sicilia, Confartigianato Imprese Sicilia, Cna Sicilia, Confesercenti Sicilia, Legacoop Sicilia, Casartigiani Sicilia e Confapi Sicilia), che hanno scritto al presidente della Regione, Nello Musumeci, per chiedere di destinare ai lavoratori e ai loro familiari le circa 400mila dosi di vaccini attualmente disponibili nei magazzini.

Già nei giorni scorsi in tal senso Confindustria Catania ha inviato alle imprese una esplicita circolare. «Vi informiamo - vi è scritto - che sono state pubblicate le indicazioni ad interim per la vaccinazione antiCovid-19 nei luoghi di lavoro, le quali costituiscono allegato del protocollo siglato il 6 aprile scorso. Tale documento - elaborato dal ministero della Salute e dal ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, d'intesa con la Conferenza delle Regioni e delle Province autonome, con il commissario straordinario e con il contributo tecnico-scientifico dell'Inail - fornisce indicazioni sulla vaccinazione antiCovid nei luoghi di lavoro e sulla procedura per la costituzione, l'allestimento e la gestione dei punti vaccinali destinati ai lavoratori, con il coinvolgimento dei medici competenti o di altri operatori sanitari convenzionati con il datore di lavoro».

Fra i punti salienti del protocollo la possibilità per i datori di lavoro, "singolarmente o in forma aggregata, di manifestare la disponibilità ad attuare piani aziendali per la predisposizione di punti straordinari di vaccinazione nei luoghi di lavoro, destinati alla somministrazione in favore delle lavoratrici e dei lavoratori che ne abbiano fatto richiesta. La vaccinazione potrà riguardare anche i datori di lavoro. I costi per la realizzazione dei piani aziendali e per la somministrazione sono a carico del datore di lavoro, mentre la fornitura dei vaccini, dei dispositivi per la somministrazione (siringhe/aghi), la messa a disposizione degli strumenti formativi previsti e degli strumenti per la registrazione delle vaccinazioni è a carico dei servizi sanitari regionali".

Tuttavia, rammenta infine la circolare, "i datori di lavoro possono ricorrere anche a strutture sanitarie private, concludendo eventualmente convenzioni ad hoc, con oneri a proprio carico, ad esclusione della fornitura dei vaccini". ●

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE

QUOTIDIANO DI SICILIA
Dir. Resp.: Carlo Alberto Tregua
www.datastampa.it
Tiratura: 9309 - Diffusione: 17224 - Lettori: 0: da enti certificatori o autocertificati
01-MAG-2021
da pag. 11
foglio 1
Superficie: 30 %

Bus per il vaccino, 2 mila biglietti donati da Ance e Confindustria

Ieri la presentazione dell'iniziativa in sinergia con Amt e Comune di Catania. Già attivo il servizio che trasporta gli utenti da piazza Borsellino all'hub vaccinale di San Giuseppe La Rena

CATANIA – Contribuire alla crescita e allo sviluppo della nostra città, incidendo non solo sul tessuto economico, ma supportando le politiche sociali del territorio: è questa, da sempre, la vision di Confindustria e Ance Catania, che hanno deciso di dare un contributo alla campagna vaccinale della città etnea, affiancando in modo deciso l'Amministrazione comunale e l'Azienda Metropolitana Trasporti, che da qualche settimana hanno avviato insieme il servizio navetta per raggiungere l'hub vaccinale di San Giuseppe La Rena.

"Si tratta di un'iniziativa nobile – ha sottolineato il sindaco di Catania Salvo Pogliese - che mette in risalto l'unione di intenti di questa Amministrazione e delle realtà che operano sul territorio. Ringraziamo Ance e Confindustria per essersi resi parte attiva nella campagna vaccinale, consapevoli dell'importanza che quest'ultima assume per la salute dei cittadini, per il ritorno alla normalità e per la ripresa economica". Un contributo all'azione antiCovid presentato ieri mattina dai presidenti di Confindustria Catania, Ance Catania e Amt in piazza Borsellino, area di sosta e di partenza delle navette.

"Il mondo delle imprese dimostra ancora una volta di essere vicino alle esigenze del territorio e all'impegno delle istituzioni – ha dichiarato il presidente dei Costruttori etnei Rosario Fresta - Abbiamo messo a disposizione 2mila biglietti gratuiti per dare a tutti la possibilità di vaccinarsi: un percorso necessario e importante, perché la ripresa del nostro vivere quotidiano passa dal piano vaccinale e dal suo completamento".

"Noi crediamo fermamente che vaccinarsi sia un atto di responsabilità verso la collettività, ma soprattutto l'unico strumento che abbiamo in mano per salvare il nostro tessuto economico, che dopo un anno rischia l'asfissia", ha aggiunto il presidente di Confindustria Catania Antonello Biriaco. "Ognuno deve fare la sua parte e oggi Confindustria Catania, Ance Catania, Amt e Comune di Catania hanno unito le loro forze per dare un piccolo contributo alla campagna di vaccinazione – ha proseguito – dando l'opportunità di vaccinarsi a tutti, anche alle fasce più deboli che non hanno la possibilità di raggiungere l'hub più importante della città. Nessuno può rimanere indietro, è fondamentale comprendere che la vaccinazione per essere efficace deve essere capillare".

"Da qualche settimana abbiamo avviato il servizio che trasporta gli utenti direttamente all'hub vaccinale dal capolinea di piazza Borsellino, con una frequenza di trenta minuti, salvo la possibilità di accorciare i tempi a seconda della capienza raggiunta - ha spiegato il presidente di Amt Giacomo Bellavia - La navetta è un contributo di Amt e Comune di Catania alla campagna vaccinale che oggi si arricchisce dell'iniziativa di Confindustria e Ance che gentilmente offrono un sostegno a chi utilizzerà il servizio. Questa convergenza delle forze economiche e sociali della città ci fa piacere perché è necessario lo sforzo corale di tutte le energie positive della città per poter uscire dall'emergenza non solo sanitaria, ma purtroppo anche economica".

9277 - ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE

DATA STAMPA
MONITORAGGIO MEDIA, ANALISI E REPUTAZIONE